

Sandro Visca

Quella di Sandro Visca è una pittura che indaga mondi fantastici, al confine tra favola, leggenda e visioni interiori. Lo fa in modo gioioso ma anche ironico, cogliendo di quei mondi l'aspetto ludico e paradossale, come già gli era capitato di fare, oramai tanti decenni or sono, quando organizzò una magnifica "missione" o meglio ancora "processione" sul Gran Sasso per portarvi un enorme cuore rosso. Quel cuore, quasi come un leit motiv, torna insistentemente in molti dei suoi lavori, espressione visibile di questo sentire sofisticato ed infantile allo stesso tempo. Una sorta di cuore del pittore, di offerta visibile dell'emozione espressa in un lessico semplice, diretto, altamente comunicativo.

Altrettanto comunicativo, diretto e semplice (se depuriamo il termine di ogni valenza riduttiva) è il modo di concepire sempre l'immagine e la forma. Stilizzazione, da un lato, montaggio libero delle immagini e un modo chagalliano di disporle nello spazio, vale a dire in una maniera fluida che ripudia tanto la forza di gravità quanto la logica razionale, dall'altro.

Accanto a questa logica della forma - perché si tratta non di una immediatezza falsamente spontanea ma di una logica di costruzione precisa ed studiata - nelle opere di Visca si presentano altri due elementi importanti: il colore e la materia. Il primo è ricercato con una sofisticata indagine cromatica. Visca tende ad accostamenti armonici o dissonanti, crea tensioni visive tra note squillanti (i gialli i rosa i blu) e dominanti più neutre, crea, in altri termini, una partitura visiva intensa e felice, una festa per lo sguardo che rimanda anche in questo caso, ad una memoria antica, nel senso di una memoria legata agli albori del moderno, quella di Matisse, dell'ultimo Matisse soprattutto quello delle carte ritagliate.

Il secondo elemento, la materia, non solo è intimamente legato al primo ma ne costituisce per molti aspetti la sostanza. Visca lavora, nella gran parte dei casi, con materiali non tradizionalmente pittorici, con la stoffa e la carta soprattutto. Ma non lo fa secondo la logica del collage, quanto di una vera e propria "scrittura tessile" dell'immagine, più vicino, quindi, semmai, alla dimensione dell'arazzo, anche se definire così i suoi lavori mi sembrerebbe molto improprio. Preferibile, invece, proprio l'espressione "scrittura tessile" dell'immagine ad indicare una procedura in cui la stoffa diventa materia cromatica autonoma a delineare e disegnare singole forme distinte. Non un tessuto tessile omogeneo, dunque, come l'arazzo e neanche il montaggio di frammenti residuali come il collage. Il tessuto come segno cromatico che viene modellato dentro una forma facendo acquistare alle immagini da un lato consistenza, densità visiva, quasi plasticità, dall'altro proprio quell'aura onirica e infantile che è la prima cosa a colpire lo spettatore. All'interno di tale "scrittura tessile", che è poi a ben vedere quanto dona al cromatismo quella sua nota così elegante e sofisticata, un

ruolo a parte, specifico e importante lo rivestono i fili. Umili, sottili, a tratti quasi invisibili, sono i veri protagonisti della scrittura pittorica. Disegnano le linee, qualificano la superficie addensandosi in un tratteggio delicato, tramano la materia piatta e la rendono vibrante.

La materia, oltre che incidere sull'effetto visivo, comporta anche precise implicazioni nel processo di genesi dell'opera. Già si diceva di quanto l'apparente immediatezza delle immagini fosse, in realtà, frutto di accurato e studiato processo costruttivo, ora possiamo aggiungere che tale processo non è solo figlio, come pure ovviamente è, di un atto mentale, ma anche, se non soprattutto, di un atto manuale artigianale. La "scrittura tessile" di Visca è un processo lento, il lavoro di cucitura un atto che richiede competenza, precisione e pazienza, che fa scaturire la forma non tanto da un gesto quanto da un processo. Di qui, direi, anche sul piano tecnico l'identificazione coi modi della scrittura.

Resta un ultimo aspetto da considerare: l'interesse, anzi la passione di Visca per il teatro e la teatralità. E' un dato intrinseco proprio alla matrice chagalliana dell'immagine, in cui il dato della realtà fantastica si fa messa in scena, teatro di se stesso, ma è anche una presenza più dichiarata e programmatica in quelle opere, tra cui quella che qui presentiamo, pensate e non solo intitolate come "teatrini". Non simulazioni sceniche, tanto meno scenografie, non teatri virtuali o teatri dipinti, teatrini, piuttosto, come dice lo stesso Visca, piccole finestre sull'immaginario, rilievi del fantastico incorniciati all'interno del mondo e da esso separati, sottolineatura dell'atto pittorico come atto che incornicia, evidenzia e rende visibile quanto visibile di per sé non è e, al tempo stesso, produce racconto. I teatrini di Visca sono teatri dell'immaginario non solo perché evidenziano un segno forte, una immagine messa in cornice ed isolata come soggetto fantastico, ma anche perché legano tale immagine ad un racconto possibile, un racconto silenzioso che suggerisce proprio quelle ascendenze magiche e legendarie che costituiscono il segno forte della sua pittura tessuta.